

Monopolio tabacchi
contro la legge

IL MONOPOLIO dei tabacchi, e per esso il ministro delle Finanze on. Preti, è stato richiamato al rispetto della legge dello Stato nella formazione dei contratti con i produttori di tabacco. Il Monopolio, infatti, si è finora rifiutato di applicare la legge n. 756 sui patti agrari che conferisce a coloni e mezzadri un'autonomia figura giuridica: di conseguenza si è limitato ad elargire benefici ai padroni e a trattare solo con essi. Ora il ministro dell'Agricoltura, a firma del sen. Schietroma (socialista come Preti): ma non c'è più tanto da scandalizzarsi per queste contraddizioni! ha risposto a un «questo» spiegando ai dirigenti del Monopolio che «la legge conferisce rilevanza giuridica alla figura del mezzadro, e le parti, dopo la divisione del prodotto, acquistano la piena disponibilità delle rispettive quote» e che «in caso di conferimento dei prodotti ad aziende di trasformazione (come il Monopolio) i relativi accrediti sono fatti separatamente per le rispettive quote».

Certo il Monopolio dei tabacchi non vorrà pagare danni per il passato, ma la Federazione-GIL e il Consorzio nazionale tabaccolatori mettono in rilievo che ogni ulteriore ritardo sarebbe ora una silla alla legge.

L'episodio è esemplare per tutta la vicenda della legge numero 756 sui patti agrari. In tutto il Mezzogiorno dell'applicazione di questa legge quasi non si parla più se non — come è avvenuto da parte di certi magistrati salentini — per negare l'applicazione ai coloni migliorati. Nella mezzadria la legge è stata negata dagli agrari, «interpretata» da un ministro e in generale divenuta fonte di ulteriori pressioni e ricatti padronali sui lavoratori. Ora il «caso» del tabacco torna a mettere in evidenza che gli agrari non sono soli nello ignorare la legge, che non hanno solo lo scelbano Restivo, ma anche (chissà perché) il socialista Preti. E che per smuovere qualcosa, come per il tabacco, occorrono anni di dure battaglie politiche e sindacali. Il governo non abbia dubbi in proposito: i mezzadri le battaglie le faranno, sempre più forti. E sulla politica finora seguita che la maggioranza parlamentare deve riflettere. E' sulla necessità e inevitabilità di una nuova legge per la mezzadria che deve decidere, poiché se — per ipotesi — si decidesse un rinvio a settembre, i prossimi due mesi vedrebbero svilupparsi una delle battaglie sindacali più aspre della lunga e tormentata storia della questione mezzadria.

Renzo Stefanelli

Diritti operai
e Parlamento

CON la presentazione della proposta di legge sui diritti democratici e sindacali dei lavoratori, i parlamentari comunisti hanno coperto quasi tutto l'arco delle questioni specifiche riferentesi alla condizione operaia.

Questa proposta di legge, infatti, si aggiunge a quella presentata al Senato per la riforma previdenziale e del collocamento e a quelle presentate alla Camera per la riforma dell'addestramento e dell'istruzione professionale, per l'esonero dei lavoratori dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile.

Se si aggiunge a ciò la nostra iniziativa per richiedere la sollecita discussione, il miglioramento e l'approvazione della proposta di legge elaborata dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro per la riduzione dell'orario di lavoro, la regolamentazione degli straordinari, etc., si può ben dire che le questioni essenziali che emergono dalla realtà della fabbrica sono state da noi sottoposte all'attenzione del Parlamento, non solo con ripetuti dibattiti provocati con interrogazioni e interpellanze, ma anche con precise proposte di legge.

Certo il bilancio che possiamo trarre dall'attività di questi quattro anni non è positivo e ciò per responsabilità facilmente individuabili nel governo e nella sua maggioranza parlamentare. L'unico grosso provvedimento approvato, dopo tante battaglie nostre e con molti limiti, è quello sulla giusta causa nei licenziamenti mentre il governo oltre a impedire l'approvazione delle proposte di legge prima ricordate ed a venir meno all'impegno assunto di attuare lo «Statuto dei diritti dei lavoratori» ha tradito impegni politici e di legge relativi ad altri problemi.

Abbiamo fatto un elenco di inadempimenti, un elenco di no-stre proposte non discuse ed approvate non tanto e non soltanto per denunciare le responsabilità del governo e dei partiti che lo sostengono. Lo abbiamo fatto soprattutto per sottolineare la necessità e la possibilità che ancora abbiamo di far passare altri provvedimenti negli otto mesi di attività legislativa che rimangono.

Sappiamo, e l'esperienza ce lo insegnia, che non sarà facile ottenere ciò che vogliamo. Quello che è certo è che molto dipenderà dall'impegno sempre maggiore che metteremo in queste battaglie che dovranno combattere unitariamente nelle fabbriche e nel Parlamento.

Mauro Tognoni

Dopo quindici giorni di sciopero gli agrari rifiutano ancora di trattare

Grave tensione nelle campagne baresi provocata dalla resistenza padronale

La poderosa manifestazione per le vie del capoluogo pugliese testimonianza della maturità dei lavoratori in questa coraggiosa lotta. A Foggia e Taranto si tratta. Nuovo sciopero a Brindisi

Il comizio di Scheda

Dal nostro corrispondente

BARI. Il Braccianti e coloni sono partiti all'alba di questa mattina dai comuni della provincia subito dopo aver fatto il prechitaggio, dopo aver vegliato ancora per la quattordicesima notte nelle Leghe a turno per vedere a Bari, per poi, dopo aver fatto l'ultima marcia degli agrari, purgarsi più insanguinati, la gravissima tensione che l'agro-baresi ha determinato nella campagne da due settimane, per il netto rifiuto che mantiene ad ogni trattativa per il rinnovo del contratto per la stipula del patto col coltivatore.

A Foggia e Taranto, infatti, gli agrari stanno trattando senza porre pregiudizi, anche se è prematuro anticipare l'esito di queste battaglie. A Taranto in tanto, si tratta, e si è raggiunto un accordo precedente alla riforma del contratto per la stipula del patto col coltivatore.

E' stata, questa manifestazione di oggi a Bari, un'altra risposta chiara agli agrari che, dopo aver sostenuto il minimo, si sono decisi a ricongiungersi per prendere i braccianti per fare di fucare la lotta nel tempo. Ma questa mattina, a Bari erano in quindici. E sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contadini, ma i primi dei due settimane, quando lo hanno fatto anche questa mattina, prima di uscire a Bari affinché nessuna metterebbe esca dai depositi: chi picchiettano nei paesi di incrocio che portano alle aziende e alle campagne, che tengono i contatti, che raccolgono i soldi necessari per fare lo sciopero. Si sono rivolti alla città — che era tappezzata di manifesti di saluto e di solidarietà di tutte le altre categorie di lavoratori — al comitato di Bari, dicendo a cosa servono i pugnali e i coltellini, a chi viva dipende da un maggior benessere nelle campagne da un più forte potere contrattuale dei braccianti e dei coloni.

Le dichiarazioni del ministro del Lavoro sono state anche se negativa e deludente. E' stato, per quanto riguarda la petizione e la riforma, dimesso il prezzo dei precedenti impegni del governo, ha dichiarato che la soluzione del problema è complessa e onerosa e perciò richiede molto tempo. Il ministro ha detto che occorre quindi prorogare ancora, fino a tutto il 1968, la legge vigente per gli elenchi anagrafici nel Mezzogiorno, che sarebbero stati molti di più se non si fossero creati ostacoli, da chi è facile immaginare, in utilizzi di pugnali) ed altri

no detto, «resisteremo un minuto più degli agrari». Come si è appreso, un gruppo di carabinieri ha aperto il lungo corteo. Qualche mala voce ha scandito «Contratti, contratti»; era un grido di rabbia e nello stesso tempo di forza di decisione a resistere ancora fino a che gli agrari, abilendo ogni pregiudizio, non si stenderanno al tavolo delle trattative.

Il capoluogo pugliese non aveva mai visto una massa così imponente di lavoratori della terra, un corteo così lungo da non poter scorgere l'inizio e la fine. Lo aprirono le donne lavoratrici, le mogli dei padroni, dei quel banchetto della Cisl e della Uil, che sono i protagonisti di questo sciopero prolungato il più lungo che la storia sindacale del Bariese ricordi in questi ultimi dieci anni. Non vi erano segni di stanchezza sia volti di questi lavoratori che pure di padroni e contad